

## Meditazione di Don Alfredo Macchioli del Vangelo secondo Giovanni 12,1-11

Montericco 7 aprile 2018

Mettiamoci nell'atteggiamento di chi accoglie la Parola, di chi la medita, di chi cerca di viverla come ne è capace, di chi si fa cambiare dentro.

Sul tema dei poveri, proviamo a condividere il tema della fraternità che emerge dall'incontro di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro. E' questa una casa della fraternità, è una casa dell'amicizia nella quale i rapporti hanno finalmente un calore diverso; non c'è un rapporto dell'istituzione, quello in cui Gesù deve parlare alle folle. Non c'è un rapporto di gerarchia, quello che si instaura quando Gesù deve parlare ai suoi discepoli o agli apostoli; non c'è neanche il rapporto teologico forte che emerge spesso dalla vita di Gesù. C'è un rapporto libero, gratuito, assolutamente senza filtri che è quello che si instaura quando si va a casa di un amico per cui ci si può sedere, rilassare, tirare fuori quello che si è. Si può fare emergere il proprio cuore perché si sa che, dall'altra parte, c'è qualcuno che ti accoglie. Ed è questo un momento particolare in cui si vivono momenti insieme. Lazzaro è appena stato resuscitato. Forse ci si aspetterebbe che Lazzaro dicesse qualche cosa, che ci comunicasse che cosa è stato il suo tornare dai morti. ( Nel testo di Luca, quando si parla del ricco e del povero, c'è un altro Lazzaro che è nel seno di Abramo e dall'altra parte c'è il ricco che dice " se qualcuno tornasse dai morti, gli altri si convincerebbero".) E' curioso che Lazzaro, negli scritti della Chiesa, non rilasci una sola parola, quasi forse a dire che non è quella parola di cui c'è bisogno. Nel testo c'è traccia che diversi erano andati a trovare Lazzaro, evidentemente curiosi, per capire che cosa era successo, ma viene anche detto che i capi dei sacerdoti avevano intenzione di uccidere anche Lazzaro perché la gente andava da lui proprio per quel motivo. Forse, allora, una sua testimonianza sarebbe stata importante per noi; invece non ne troviamo traccia. C'è solo il suo stare muto ad accogliere Gesù di fronte alla sua passione.

Possiamo immaginare che quella sera, in quella casa, forse il clima era particolarmente pesante, perché la passione si stava facendo vicina, perché Gesù sentiva che la sua ora sarebbe arrivata e, forse, il fatto di condividere quello stato d'animo con gli amici poteva costituire un momento di abbandono come fa poi nell'ultima cena quando dice "ecco ci siamo, il momento è arrivato", sto facendo fatica, perché si percepisce la fatica di Gesù. Non è stata una passeggiata, tanto poi sapeva che in qualche modo le cose si sarebbero messe a posto. No! Gesù ha vissuto fino in fondo quell'angoscia di cui c'è traccia in Giovanni in maniera chiara: "Cosa devo dire: l'anima mia è turbata? Padre salvami da questa ora. Ma per questo sono venuto". Nel tempo stesso Gesù sente, vive quanta angoscia, sofferenza, pesantezza c'è nel dover affrontare la morte. Perché la Passione, e d'altronde la chiamiamo così, non è mai una azione, è una Passione e la si subisce, non siamo capaci di dominare la morte. In questo momento storico siamo molto tentati nel dominare la morte, quanto meno nell'anestetizzarla il più possibile, però la morte si subisce, la patiamo. Ecco allora che si può immaginare che Gesù, dalla sua presenza, facesse trasparire, in maniera forte, questa sua angoscia. Poteva farlo perché era con amici, poteva tirare fuori chi era, poteva fare mostra della sua sofferenza, della sua angoscia. Ed è proprio lì che avviene l'impensabile, è proprio lì che si rompe un vaso, che si riconosce una dignità, si arriva ad una dismisura. Oggi ci sembra un gesto entrato nella tradizione, nella meditazione stereotipata, ma ugualmente colpisce sempre il gesto di Maria che arriva a rompere il vaso ai piedi di Gesù. E' un gesto assolutamente

gratuito, perché si vanno a riconoscere una dignità e una forza che altrimenti non si percepirebbero. (Quando era cappellano all'ospedale osservò che qualche infermiere aveva la capacità di riconoscere la dignità della persona di fronte alla morte. A che cosa serve avere tenerezza, magari lavare, profumare, dare crema ad una persona che da lì a poco sarebbe morta?. Perché fare una cosa del genere che costa fatica, peso, che non è sempre facile? Magari è una persona giovane che sta affrontando, in maniera ineluttabile, la morte. Perché farlo?) Allora questo olio che viene versato sui piedi di Gesù, questo olio dice che dall'altra parte c'è qualcuno che vale la pena di amare, servire, riconoscere nella sua dignità. Ma attraverso questo gesto si dice anche che l'altro c'è, che è importante per me; si dice anche, attraverso quel gesto, che la vita non è solo ciò che è di fronte, ma che è bellezza, è profondità, è intensità di rapporti, è profumo, è tenerezza, è misericordia.

Cosa è per noi questo olio, che profumo ha, che cosa arriva al naso del nostro spirito, cosa tira fuori?

Giuda, di fronte a questo, non coglie la profondità del gesto, la sua preziosità amorevole e dice la frase che agli operatori Caritas non piace sentire "Perché un unguento così non si è venduto per 300 denari d'argento a beneficio dei poveri? 300 denari d'argento erano una cifra considerevole, una cosa sproporzionata, inimmaginabile; non erano certo solo talenti!. Era una cosa da ricchi. Allora guardando Giuda che fa questa osservazione emerge un po' la nostra difficoltà a cogliere quale è la cosa da vivere in quel momento. Giovanni, che in particolare ce l'ha con Giuda, tira fuori "la cassa", "il suo essere ladro"...Ma nell'obiezione di Giuda c'è la nostra obiezione, c'è il nostro metterci in maniera critica di fronte a qualunque esperienza di fraternità, a qualunque esperienza di chiesa. Ci chiediamo "sotto cosa c'è?". Ci nascondiamo dietro alle nostre cose, alle elucubrazioni che sempre scusano il nostro rimanere distanti, il nostro non essere dentro al profumo, il non essere parte di questa fraternità, ma esserne in realtà al di fuori, di sconfessare ciò che abbiamo di fronte. ( Il Vescovo di Savona, in occasione di un incontro con circa 700 parrocchie, suggerì di incontrarsi nelle case, non nelle parrocchie dove l'ambiente è molto anonimo. Nelle case invece c'è "l'ambiente di casa", si sente di più la fraternità, perché l'ambiente è meno istituzionale. I liguri obiettarono che nelle parrocchie si è più liberi, cioè si cominciò a teorizzare il mondo per non dire, in sostanza, che si faceva fatica ad aprire le proprie case e ad accogliere chi si aveva di fronte. L'atteggiamento di Giuda è un po' questo, è l'atteggiamento di chi, in fin dei conti, di fronte a questa sproporzione non riesce a cogliere la meraviglia, la sua dismisura e, nemmeno, la sua gratuità. Angelo Casati in " I giorni della tenerezza " dice: ne fanno una questione di soldi e di poveri "perché quest'olio non si è venduto per poi dare il ricavato ai poveri?. Ma dov'è il loro cuore? Ma lo vedono il dramma che segna il volto di quel loro Maestro? Ma dove sono? Usano belle parole che sembrano eticamente generose, ma desiderano soltanto dare spettacolo di se'. Anche oggi, dice Sequeri, assistiamo allo spettacolo di parole cristiane in libertà : perdono, amore del prossimo, rispetto della religione, vengono adoperate da persone cui non interessa niente né del prossimo, né della religione, né dei poveri, né di niente. E' un rito omogeneo, ma la volgarità dello spettacolo che va in scena ogni giorno funziona sempre e tutti abboccano. Con questi atteggiamenti, dice Casati, rimaniamo alla periferia anche se saremo nella sala del banchetto. E c'è Maria, l'unica che si avvicina al mistero di quel suo amico, l'unica che va al cuore delle cose, al cuore della fede che è relazione vera, relazione che è fatta di cuore, di

tenerezza. La fede non è fede senza che dentro vibri il cuore, senza che dentro vibri almeno una briciola della tenerezza di Maria. Una religione appiattita su calcoli umani sta in quella sala e non capisce, non è sfiorata dal mistero. Ed ecco Gesù che, di fronte all'obiezione di Giuda, risponde "lasciala fare, perché i poveri li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me". Questa di Gesù è una frase importante che ci rode l'anima, perché smaschera l'ipocrisia che si maschera dietro l'ideologia dell'uguaglianza, del fatto di servirsi dei poveri, di metterli al centro, ma per mettere al centro noi stessi, le nostre belle opere, le nostre belle cose. Papa Francesco a Firenze ammonì in modo molto forte dal pericolo del pelagianesimo (Pelagio era un avversario di S. Agostino; quest'ultimo diceva che per entrare in una buona relazione con Dio occorreva che il Signore si muovesse per primo. Il dono della grazia è essenzialmente questo. S. Agostino diceva che in questo incontro dobbiamo essere toccati da Dio che è misericordia. Solo allora ci muoviamo. Pelagio invece sosteneva che il cristianesimo è il nostro andare verso Dio, il nostro costruire la nostra vita in qualche modo, il nostro darci da fare per cambiare qualche cosa dentro di noi e per arrivare fino a Dio. Da una parte si evidenzia l'azione della grazia, dall'altra l'azione dal basso. Quest'ultima però, alla fine, non qualifica l'incontro, perché lo può fare chiunque: chi è con Dio e chi è senza Dio. Non c'è incontro, non c'è relazione; c'è una grande e ottimistica fiducia in se stessi come se, in fin dei conti, l'incontrare Dio e il partecipare di questa misericordia fosse semplicemente il fatto di porre in essere una qualunque opera di carità, come se, in fin dei conti, bastasse dire che sono stati costituiti i nostri centri di ascolto, le nostre mense, i nostri progetti di avviamento al lavoro, i nostri inserimenti, cioè le nostre cose. Ma Dio dov'è in queste cose? E verrebbe da chiedersi un'altra cosa: il povero dov'è in tutto questo?

Non si vuole squalificare il lavoro fatto, ma nello stesso tempo dobbiamo porci queste domande perché Gesù non ci sta chiedendo di progettare la nostra realtà affinché essa sia senza poveri; non sta dicendo che chi sta male deve stare male, anzi dobbiamo usare il bastone e farlo fuori, ma ci sta anche dicendo di non avere troppa fiducia nelle nostre grandi opere, nelle nostre grandi strutture, perché non sono quelle che salvano. Non si sta squalificando il lavoro che si sta facendo, ma non pensiamo che, in fin dei conti, il povero sia colui che una volta entrato dentro al nostro percorso ne esce rinnovato come noi lo vogliamo. Il povero è sempre più grande di ogni nostro ragionamento, progetto, struttura, di ogni nostra messa in opera e di ogni nostro stare accanto. Quello che noi abbiamo è solo uno strumento per stare accanto al povero, ma non è la soluzione di tutto perché, se la pensiamo così, alla fine rimaniamo con questa struttura; entrando tecnicamente nelle cose Caritas, corriamo il rischio di rimanere attaccati alla nostra struttura (abbiamo speso una quantità di soldi per fare questo centro di accoglienza! Sono 10 anni che ci stiamo lavorando e, adesso, dobbiamo cambiarlo, chiuderlo?. Perché dobbiamo farlo? Perché dobbiamo chiudere quando si è dato da mangiare a tantissime persone? È un punto dei riferimenti per tanti!) C'è bisogno di rompere questo vaso (dice Casati) per far emergere il profumo, perché se confidiamo nella nostra sicurezza che ci viene dal fatto di avere grossi strumenti, grosse possibilità, alla fine ciò che esce è puzza di marcio, di stantio, di cose chiuse, ma non profumo della freschezza della fraternità. Qui c'è di più: non si dice che ci sia tutto da buttare via, perché sarebbe folle e non avrebbe senso. Si dice che il profumo che esce è quello di cogliere la dignità, di stare dentro alla relazione e di cogliere quell'umano che esce fuori, di dargli dignità, volto, profumo. Il profumo allora sarà qualche cosa di diverso, qualche cosa che lascia emergere

la fraternità. Questa cosa è così fragile, così gratuita e profonda che Gesù dice " lascia che lo conservi per la mia sepoltura". Maria è poi andata a ungerlo dopo la sua sepoltura? Non c'è andata e di quell'olio non c'è più perché non reggiamo di fronte al dramma della vita solo con la nostra fraternità; occorre anche quella, ma soprattutto c'è bisogno di andare più in profondità, di fare esperienza del proprio limite. E' importante essere fermi su queste cose altrimenti ci pensiamo titani o pelagiani nel senso che siamo persone che pensano di poter salvare, loro, il mondo con le proprie strutture, con le proprie capacità, col proprio buon cuore. Ma il mondo lo salva il Signore, non lo salviamo noi. Non significa squalificarsi, ma prendere coscienza di questo limite: di non essere capaci di vegliare un'ora soltanto con Gesù, perché siamo oppressi dalla tristezza, perché la morte ci mette di fronte a questo, perché il povero ci mette in crisi in quanto esce dai nostri percorsi, perché lo avremo sempre con noi nonostante tutto, nonostante gli sia stato offerto l'impossibile o lo si sia tenuto in casa nostra, ma noi non abbiamo cambiato.. Lui, magari, uscirà di lì, speriamo cambiato, speriamo migliore, speriamo finalmente nella condizione di poter gestire la sua vita in maniera un po' diversa; ma può non essere così, può non farcela, può essere ancor più fragile e la povertà ancora più forte. I poveri li avremo sempre con noi. Allora il monito di Gesù è quello di metterci di fronte a quello che siamo, senza squalificare tutto quello che facciamo, ma invitandoci a manifestare quello che siamo, a smascherare il nostro cuore. Giuda ha avuto il coraggio di dire questa cosa mentre gli altri se ne sono stati zitti e non è che dopo, nei fatti, hanno rivelato la loro forte fiducia nei confronti di Gesù; pensiamo infatti alla passione: Pietro ne è forse l'esempio più eclatante e gli altri se ne sono andati uno dopo l'altro. Sotto la croce di Gesù non c'era nessuno. C'era il centurione che guardandolo morire in quel modo disse " veramente questi era il Figlio di Dio" Il momento del buio e della morte è il momento nel quale anche la fraternità della Chiesa non può essere un idolo altrimenti diventa ancora una volta esercizio di volontà, pelagianesimo e non apertura alla meraviglia, non capacità di arrivare di fronte alla tomba e dire " finalmente il Signore è risorto!". Non è un caso che, andando in tre alla tomba, Maria Maddalena, il discepolo che Gesù amava e Pietro ( Giovanni 20) ci siano tre comportamenti diversi. Chi effettivamente incontra Gesù è Maria Maddalena che però deve convertirsi tre volte; volge infatti il suo sguardo almeno tre volte e il momento in cui riconosce Gesù è quello in cui Gesù la chiama per nome. Allora si volta e riesce effettivamente a cogliere Gesù, perché è questa la novità del cristianesimo: che c'è un Dio che ci ama per primo " Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Quando si medita questo testo di Giovanni non viene alla mente la morte di Gesù bensì la nostra fine che riposa in un Dio capace di volerci bene e noi non limitati, come siamo, nella nostra povertà, fragilità, inconsistenza, nel nostro sostenere che faremo grandi cose, come Pietro, per poi non essere capaci di stare dietro al Signore nell'ora della prova. Dobbiamo riconoscerci in questo comportamento e immaginare che siamo tutti così e Dio è capace di amarci nella nostra limitatezza. E' bello che Gesù abbia fatto il gesto della lavanda dei piedi come a dire cosa è l'Eucaristia. Questo gesto è collegabile con l'unzione di Betania: anche qui è presente una grande familiarità. Viene qui riproposto il tema dei piedi che non è feticista, ma è il tema del chinarsi, dell'umiliarsi, del riconoscere, del fondare una fraternità. Gesù di fatto fonda una fraternità: io che sono il Signore, il Maestro, ho fatto questo, allora anche voi fatelo. Il testo fa sempre fatica ad esprimere i veri significati, perché le traduzioni non sempre colgono le sfumature; per questo, non dobbiamo

pensare che Gesù ha voluto “fare un esempio” di comportamento del tipo” adesso vi ho fatto vedere” e poi ci pensate voi. Non è così. Gesù lava i piedi ai suoi e dice: dato che io l’ho fatto nel senso che io vi ho amato fino alla fine, anche voi sarete in grado di fare questo. Tutto ciò significa che se non ci facciamo amare da Dio, se non ci facciamo cogliere nella nostra limitatezza, fragilità, se non permettiamo alla Parola di andare a nutrire il nostro cuore ferito, non ce la faremo ad uscire fuori. Resteremo lì dove siamo a leccarci le nostre ferite da soli, neanche riusciremo a cogliere la grandezza di questa misericordia . Immediatamente ritroviamo l’immagine di Luca del padre misericordioso “ quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza ed io qui muoio di fame”. Se non prendiamo coscienza che stiamo per morire di fame, se non ci rendiamo conto che veramente l’amore del Padre è gratuito, restiamo lì, non torniamo indietro oppure, non cogliamo che c’è festa tutti i giorni, che ciò che è mio è tuo, restiamo sempre lontano. La bellezza dell’amore di Dio è ciò che effettivamente è in grado di metterci in cammino e di cogliere fino in fondo ciò che va amato in noi e ciò che va amato in chi abbiamo di fronte. Se il rito della lavanda dei piedi resta tale e il giovedì santo lo replichiamo con i poveri estremi , con quelli che troviamo per strada, con i carcerati, resta un rito. Infatti Pietro un po’ lo dice a Gesù: Signore , tra noi ci mettiamo a fare i nostri riti, le nostre cerimonie? Adesso tu vieni a fare le cerimonie con me? Ma Gesù ci dice che quello non è un rito, è il suo entrare dentro la nostra vita fino in fondo e addirittura in eterno, perché Gesù ha questo dono, questa capacità di collocare la nostra vita non solo dentro a quel rapporto immediato che possiamo avere con Lui, ma dentro ad un tempo che diventa eterno, dentro un tempo nel quale l’eternità ci viene aperta non tanto perché , in qualche modo, abbiamo fatto la nostra buona raccolta punti e, quando arriviamo di là , il buon S.Pietro guarda la nostra schedina e ci dice che cosa abbiamo vinto, ma piuttosto perché qualcuno ha la capacità di tener fede a questa alleanza in eterno, perché Gesù è colui che garantisce questo dono. Con la lavanda dei piedi significa, allora, permettere a Gesù di entrare dentro la nostra vita . Se poi l’Eucaristia diventasse, in un certo senso, la celebrazione del nostro servizio per i poveri avremmo di nuovo sbagliato , perché è sempre e solo la celebrazione di Gesù che offre la sua vita per noi, è sempre il momento nel quale qualcuno offre il proprio corpo e il proprio sangue e ci invita , poiché è Lui ad offrire la sua vita per noi, a fare” questo in memoria di me”. Allora diventa possibile partire. Non si sta squalificando ciò che si sta facendo, ma è piuttosto il riannodarlo dentro ad un percorso che ci permette di cogliere che cosa effettivamente il Signore sta celebrando con noi; non sta facendo una cerimonia; sta rendendo possibile un amore che è il nostro, sta rendendo possibile una misericordia maggiore di quelle cose concrete che tanto ci danno sicurezza come il cibo versato in una ciotola o la coperta data a qualcuno. C’è qualche cosa di più del gesto concreto!( Anche chi si sposa va in Chiesa non a celebrare una cerimonia, un rito, ma a fondare il proprio amore dentro a un dono che rende possibile , giorno dopo giorno, rinnovarlo. E’ una grazia, è un dono , è una condizione di possibilità dentro la quale è possibile, giorno dopo giorno, rinnovare quell’impegno , quella vita, quella profondità, quella bellezza ,quel profumo. E quante volte si ritorna indietro a dire “ ma chi me lo ha fatto fare” per poi riconoscere che effettivamente lì c’era un profumo. Poi può anche darsi che il tempo, la storia la vita ci facciano cambiare sapore, colore, ma occorre tornare lì a dire: quell’alleanza che abbiamo vissuto insieme e che ha reso possibile il nostro amore, il nostro donarci, ha un senso se rende ancora possibile , giorno dopo giorno, il donarci reciprocamente).

Per concludere: abbiamo bisogno sempre di ritrovare la bellezza, la freschezza di questo profumo , di rinnovarlo , ma , ancora una volta, facendo attenzione che non si tratta di una questione di strategia , di aggiustamenti pastorali più o meno profondi. E' una questione di cuore , è questione di mettersi ancora una volta di fronte al Signore e di lasciarsi amare da Lui. Se prima ci siamo chiesti che profumo usciva dal vaso, ora c'è da capire che cosa effettivamente va rotto, di chi è il vaso , perché altrimenti il profumo non esce. Se non rompiamo questo vaso ai piedi di Gesù, resta forse solo l'odore della strada dei piedi, ma non il profumo della fraternità, della bellezza. Allora chiediamoci che cosa effettivamente possiamo rompere delle nostre sicurezze, anche delle nostre strutture per fare emergere questo profumo che è quello della testimonianza, che è quello della semplicità, che è quello di chi fa il punto con il proprio limite, che è il profumo di chi si lascia amare da Dio dentro a questa storia. Però occorre fare attenzione , perché non sia l'atteggiamento di chi resta un po' sulla soglia, cioè di quei cristiani che stanno dentro e dicono di voler uscire, ma in realtà non stanno né dentro né fuori, ma che si mettono lì, che giudicano tutto, che guardano tutto senza diventare partecipi, senza lasciarsi contaminare il cuore. Di questa esperienza di fede chiediamoci che cosa resta dentro le nostre comunità; vale ancora la pena di tirare dentro gruppi, strutture oppure c'è un altro modo di essere presenti nella vita, nell'ambiente di lavoro, nelle proprie famiglie, nei condomini. Qual è il ruolo di questo profumo? In un condominio di 10, 12 famiglie che non la pensano come noi, come si può fare per fare emergere il profumo della fraternità? Non è portando un santino, portando latte, facendo una azione di carità, ma è molto di più anche se è un processo lento che però ci dice che c'è qualche cosa da rompere, qualche cosa da fare emergere, perché là dove , nelle nostre comunità, questo profumo si sente, qualcuno arriva , ma non per entrare immediatamente nei nostri gruppi, nelle nostre cose, nelle nostre assemblee domenicali, ma perché colpito dalla luce che è il Vangelo. E poi sarà Gesù e non noi che illumina; sarà Lui e non un altro discepolo , che si fa compagno, che illumina , che spiega , che fa emergere. E' Lui che rimanda nei tempi e nei modi; però c'è bisogno di tenere vivo quel profumo, quella luce. Allora chiediamo che cosa c'è da rompere , da mettere in discussione, ma soprattutto da fare amare da nostro Signore.